

Contu (Fimmg): «Proclamato lo stato d'agitazione, servono nuovi modelli organizzativi»

La fuga dei medici di base: 70 domande per 496 posti

Flop del bando, gli incentivi per le sedi disagiate non sono bastati

Non è andata come si sperava, gli incentivi per chi sceglie una sede disagiata - fino a 3.700 euro al mese per rendere più attrattivi i territori meno ambiti - evidentemente non hanno fatto la differenza, e la corsa ad aprire un ambulatorio in paesi "lontani" non c'è stata. Anzi.

I posti

L'ultimo bando regionale per la medicina generale, che si è chiuso nei giorni scorsi, offriva poco meno di 500 posti, ma le domande sono state in tutto una settantina, comprese le mobilità da una Asl a un'altra, i nuovi ingressi e i corsisti. Come sempre, con un'altissima percentuale di richieste su Cagliari e Sassari, e lo scarso appeal del resto dell'Isola.

Significa che se anche a metà giugno - sono i tempi tecnici per chiudere l'iter - le richieste si concretizzeranno tutte (ma di solito non succede), i sardi senza assistenza di base continueranno a essere tantissimi, più di 600mila, in zone difficili, lontane dagli ospedali e collegati alle città da strade a bassa percorribilità.

Le responsabilità

«Di recente abbiamo letto, a dire il vero senza stupore, della collega di Villanova Tulo costretta a lasciare la medicina generale che aveva scelto e amato, a causa di un carico di

lavoro divenuto insostenibile e inconciliabile con la vita familiare», sottolinea il segretario regionale della Fimmg Federico Contu. «Non si tratta di un caso isolato, ma del sintomo di un sistema che, da troppo tempo, scarica sulla medicina generale responsabilità che non possono essere più sostenute. Servono più risorse, modelli organizzativi innovativi, scelte coraggiose».

Dunque, burocrazia insostenibile, carichi di lavoro pesantissimi, nessun aiuto o sostegno in studio, sono le ragioni che fanno disertare i bandi, e adesso si è pure aggiunto un altro problema: la direzione verso cui sta andando l'assistenza primaria territoriale con il decreto legge di "riordino", un altro dei timori che tiene lontani i giovani dalla medicina generale, perché, appunto, il futuro è strapieno di nubi all'orizzonte e di «scelte calate dall'alto».

La mobilitazione

Per il più grande sindacato dei medici di base, che ha proclamato lo stato d'agitazione, «esiste una crisi di attrattività che non si vuole risolvere, basterebbe guardare alla mancata pubblicazione da febbraio dei bandi di concorso per i corsi post-laurea abilitanti all'esercizio della medicina di famiglia», spiega la Fimmg.

«Da un lato si piange una ca-

renza e dall'altro la si induce? Mentre l'Ocse certifica importanti risultati a livello internazionale - «un solido sistema di assistenza primaria consente all'Italia di mantenere tassi di ricovero ospedaliero eccezionalmente bassi per le malattie croniche» - si continua a mettere in discussione il modello della medicina di famiglia senza un reale confronto con chi ogni giorno lavora sul territorio. In dieci anni i medici di medicina generale sono diminuiti del 13% a livello nazionale, mentre aumentano bisogni, cronicità e carichi assistenziali. Il rischio è concreto soprattutto nelle aree interne, nei piccoli comuni e nelle periferie, dove spesso il medico di famiglia rappresenta l'unico presidio sanitario realmente presente».

Il futuro

E se si considera che che entro il 2038 - secondo l'ultimo rapporto della Fondazione Gimbe - nell'Isola 231 medici di medicina generale raggiungeranno l'età di pensionamento di 70 anni, quando tra il 2019 e il 2024 i professionisti in servizio si sono già ridotti del 40,3%, la situazione è veramente tragica.

«C'è un continuo peggioramento delle condizioni di lavoro, gli incentivi non bastano per convincere ad aprire un



ambulatorio, "meglio" lavorare nel privato o andare fuori. Forse servirebbe un supporto in più dei sindaci, con locali e alloggi da mettere a disposizione gratuitamente», sottolinea Luciano Congiu, segretario regionale dello Smi, altro sindacato in agitazione. «Oltre all'attività diventata estenuante, al carico burocratico, ai pazienti sempre più anziani

e dunque più bisognosi di assistenza, si va verso contratti che prevedono ore aggiuntive, ulteriore impegno nelle case di comunità. Inoltre, non dimentichiamo che purtroppo molti medici specialisti ospedalieri e convenzionati non fanno prescrizioni dirette o certificati di malattia - mentre la legge lo prevede - aggra-

vando ulteriormente il nostro impegno».

Cristina Cossu

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%